

Premessa

Linguaggi specialistici e lingua comune oggi

Gian Luigi Beccaria (2006, pp. 55-6) ha osservato acutamente che oggi «tra vocabolario comune e vocabolario tecnico-scientifico si alzano barriere sempre meno esili e le scienze immettono con sempre maggiore frequenza neologismi nella lingua corrente», tanto che se «un tempo la persona di media cultura conosceva poche parole scientifiche, oggi ne conosce un gran numero». Non si potrebbe riassumere meglio l'importanza assunta dalla terminologia specialistica nella lingua comune. Un'importanza che è sotto gli occhi di tutti, e che si avverte principalmente in quelle discipline o in quei campi del sapere che intrattengono rapporti più intensi con la vita quotidiana: alcune scienze, per esempio quelle biomediche, sono notoriamente al primo posto tra gli interessi della collettività, e la loro presenza nella conversazione di tutti i giorni cresce molto se si considera l'attenzione rivolta ai rapporti tra salute e alimentazione; anche il contatto col linguaggio giuridico, soprattutto nella sua versione burocratica, avviene per necessità e in svariate circostanze che ne fanno, tra l'altro, la varietà specialistica che agisce di più da modello per gli usi formali della lingua; infine, la pervasività delle nuove tecnologie nella vita quotidiana porta grandi masse di parlanti a familiarizzare – per amore o per forza – con le relative terminologie tecniche.

Tramite per la diffusione dei linguaggi specialistici che potremmo definire “ad ampio spettro” sono scritture particolari, quali i foglietti illustrativi dei medicinali o i referti degli accertamenti diagnostici; le circolari e i bandi di concorso, oppure le comunicazioni – ufficiali o informative – rivolte dagli enti pubblici e privati ai cittadini; infine, i manuali di istruzioni e d'uso, i testi delle confezioni e delle etichette dei prodotti commerciali.

Un altro tramite, meno diretto, ma più potente, sono i mezzi di comunicazione di massa. Già qualche anno fa, Alessio Petralli prefigurava che le nuove tecnologie, come la televisione digitale, avrebbero moltiplicato i canali di comunicazione, incoraggiando la tendenza alla loro tematizzazione e specializzazione. La previsione si sta concretizzando in modo molto rapido ed evidente, aprendo il futuro a scenari ancora inimmaginabili.

A nostro parere, i *media* agiscono da propulsore e da moltiplicatore delle

informazioni, funzionando al tempo stesso da filtro e da pialla. Cosa intendiamo dire? Dall'insieme complesso e coerente del lessico specialistico, vengono filtrate nella lingua comune solo le parole di maggior risonanza occasionale (si pensi all'*encefalopatia spongiforme*, nota anche come *morbo della mucca pazza*, o a istituti giuridici come l'*indulto*, il *lodo*, le *indagini preliminari*); al tempo stesso, la divulgazione smussa gli spigoli concettuali dei termini specialistici (e le ambiguità proprie della speculazione scientifica), proponendoli al pubblico di massa in forme semplificate e in contesti forse più casalinghi, ma con abiti più luccicanti, attraenti per autorevolezza e forza persuasiva. Come ricorda Stefania Cavagnoli (2007, p. 25), «Oggi sono i linguaggi specialistici i rappresentanti di una lingua alta, di prestigio, ricca di modelli testuali differenziati e funzionali, che si devono conoscere e saper utilizzare». Un prestigio indiscutibile, che si addensa soprattutto intorno al significante, formalmente diverso dal vocabolo d'uso comune, eppure immediatamente riconoscibile in virtù delle sue proprietà fonetico-ortografiche (si pensi a forestierismi ibridi come *mutui subprime*) e formali (*defibrillatore*, *cartolarizzare*), e delle sue relazioni contestuali e microsintattiche (per esempio: «impostazione di una relazione Bluetooth per file transfer», costruzione nominale fortemente ellittica, tratta da un testo di informatica in Internet).

Un terzo, importantissimo, tramite di diffusione è naturalmente la rete. Nata e sviluppatasi nelle stanze del CERN di Ginevra, in luoghi di altissimo specialismo, proprio per rendere più semplice e rapido lo scambio di informazioni tra esperti di tutto il mondo, la rete è da alcuni anni il principale canale di diffusione dell'informazione scientifica specializzata. Sembra così avvicinarsi la realizzazione del sogno illuministico di un sapere enciclopedico disponibile a tutti liberamente e gratuitamente. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: un'enorme quantità di informazioni errate o poco attendibili passa tra le maglie della rete producendo dispersione e appannamento; il divario digitale rischia di accrescersi a causa dell'incessante aggiornamento di programmi e di strumenti; si perfezionano le tecniche di censura e di controllo da parte degli organismi statali, soprattutto nei paesi a regime dittatoriale.

Abbiamo fin qui parlato di discipline specialistiche ad ampio spettro. Ma c'è poi la gran massa delle scienze con cui il contatto, una volta superata la stagione dell'apprendimento scolastico, si interrompe del tutto o avviene in modo occasionale, superficiale e, in genere, passeggero: pensiamo in primo luogo alle discipline teoriche e sperimentali più o meno "dure", come la matematica, l'astrofisica, la fisica delle particelle, la mineralogia, la biologia molecolare ecc.; ma la stessa considerazione vale per scienze umane meno esposte all'attenzione mediatica o all'attrito con la quotidianità, come per esempio la biblioteconomia, la filosofia teoretica, la storiografia o la linguistica teorica e applicata. Queste scienze faticano a imporsi all'at-

tenzione del grande pubblico, e i loro linguaggi si caratterizzano spesso come gerghi da iniziati, comprensibili solo nel ristretto circuito degli iperspecialisti, con un effetto di progressiva emarginazione e di isolamento.

La comunicazione specialistica avviene nell'alveo della lingua comune, ma i testi specialistici hanno tratti formali che da quella li rendono talora anche molto distanti; fanno poi uso di simboli e di codici formalizzati e si completano appoggiandosi a un ricco apparato iconico. In una società sempre più aperta all'ibridazione di linguaggi e di strumenti di comunicazione diversi, il repertorio linguistico tende a sfrangiarsi: a diventare plurilingue e multimodale. La multimodalità e la facilità di trasmissione di suoni e immagini schiacciano e marginalizzano i canali di comunicazione tradizionali, come la scrittura; la globalizzazione degli scambi incoraggia il plurilinguismo e l'escursione tra le varietà lasciando riemergere anche i dialetti o le lingue di minoranza. Contrastano questa tendenza gli interventi di standardizzazione e la pressione – cui non sono estranee ragioni economiche e politiche – per l'uso dell'inglese come lingua franca della comunicazione scientifica.

Salvo che nei prossimi decenni una lingua sovranazionale non finisca col prevalere, in una sorta d'imperialismo linguistico che non può non preoccuparci, un quadro evolutivo più ragionevole lascerebbe pensare a un progressivo consolidarsi delle forme divulgative dei linguaggi specialistici; per la nostra lingua, si tratterebbe di un naturale passaggio dall'*italiano serio semplice* (Sabatini, 1997) della civile conversazione quotidiana a quello che potremmo chiamare un *italiano serio complesso*, adatto a parlare, e a scrivere, anche di scienza, senza però risultare esoterico o mostrarsi impacciato nello scegliere un percorso coerente tra le diverse varietà, basse e alte, del repertorio.

L'intento del nostro lavoro è di fornire un panorama il più possibile ampio e documentato della ricerca sui linguaggi specialistici dell'italiano così come si è sviluppata nell'ultimo ventennio. Anche se l'interesse per le varietà settoriali della lingua italiana risale più indietro nel tempo, il nostro punto di riferimento cronologico è stato il 1991, anno in cui uscivano la prima edizione dello studio di Michele Cortelazzo e il volume di Maurizio Gotti. Gli anni seguenti hanno visto la pubblicazione di numerosi studi specifici e di alcune sintesi anche di alto livello, ma ci è sembrato che una trattazione complessiva e aggiornata potesse giovare, se non anche agli studiosi, senz'altro agli studenti che affrontano un'offerta formativa universitaria profondamente rinnovata negli ultimi anni. Alcuni filoni sono stati inevitabilmente sacrificati dalle esigenze di spazio, come per esempio la prospettiva teorica della terminologia, che tuttavia fa da sfondo a molte riflessioni contenute nel primo capitolo; ad altri abbiamo potuto dedicare solo singoli cenni nei vari capitoli: è il caso della traduzione specialistica, un tema per cui si dispone peraltro dell'ottimo studio di Federica Scarpa

(2008); non è stato trattato in modo sistematico il complesso argomento delle banche dati lessicali in rete, divenute ormai uno strumento di prima consultazione non solo per i linguisti e i traduttori, ma anche per gli specialisti di settore. La prospettiva storico-linguistica ci ha infine costretto a tenere fuori dalla nostra analisi gli studi di filosofia della scienza e di epistemologia.

Pur concentrandoci sulla situazione italiana, abbiamo cercato di tener conto anche degli sviluppi della ricerca internazionale, molto più avanzata che nel nostro paese: basterà ricordare per l'area germanofona (ma non solo) i grandi volumi collettivi dedicati ai linguaggi specialistici nella serie di manuali sulla lingua e sulla comunicazione pubblicati da Mouton-de Gruyter, per l'area francofona i periodici aggiornamenti al *Trésor de la Langue Française* e per l'area anglofona le collane specifiche degli editori Peter Lang e John Benjamins.

Il volume intende rivolgersi in prima istanza a un pubblico di studenti universitari, di primo o meglio ancora di secondo livello, che vogliono formarsi nelle materie umanistiche e sono, in genere, digiuni di nozioni sui linguaggi specialistici. Proprio per il prestigio che questa varietà della lingua italiana ha acquisito negli ultimi decenni, riteniamo che un profilo generale e specifici capitoli d'approfondimento, corredati di un'adeguata esemplificazione, possano essere utili in più prospettive: per capire cosa sono e come funzionano i linguaggi specialistici, per sapersi orientare di fronte a varie tipologie di testi e, anche, per riuscire a valutare se un testo di natura specialistica sia scritto in modo chiaro ed efficace.

Abbiamo pensato tuttavia anche agli studenti che cominciano un percorso universitario nelle facoltà scientifiche o nelle facoltà umanistiche a indirizzo non prettamente letterario e linguistico: medicina, scienze matematiche, fisiche e naturali, economia, giurisprudenza ecc. Per questi studenti il contatto con testi specialistici è obbligato, e alla fine del loro percorso formativo avranno certo acquisito i rudimenti anche della lingua in cui "parlano" le loro rispettive discipline. Ma tale conoscenza rischia di essere doppiamente difettosa: per inerzia, poiché tende inevitabilmente a riprodurre un sapere invecchiato o comunque non aggiornato nelle tecniche comunicative; per ingenuità, poiché si forma in modo non consapevole, meccanico, dato che l'impegno è rivolto ad altro. È chiaro che questi difetti si possono correggere con l'esperienza; ma riteniamo che una maggiore consapevolezza dei tratti peculiari della comunicazione disciplinare possa agire da correttivo efficace per entrambe le "patologie". Il successo di corsi sulla comunicazione specialistica tenuti nelle facoltà scientifiche e il lavoro svolto in questa direzione da alcuni Centri linguistici d'Ateneo hanno mostrato che è più semplice e più proficuo fornire agli specialisti nozioni essenziali di linguistica e di comunicazione – data anche l'importanza di formare specialisti che sappiano rivolgersi al pubblico – piuttosto che dare a stu-

denti delle facoltà umanistiche (in primo luogo nei corsi di scienze della comunicazione) un'infarinatura di nozioni specialistiche superficiale ed effimera. È, insomma, molto meglio insegnare agli specialisti le regole per comunicare bene, in un italiano semplice e chiaro, quanto hanno appreso delle rispettive discipline di studio. Si tratta, crediamo, di applicare l'aureo principio "rem tene, verba sequentur", magari solo con l'accortezza di curare non soltanto le *res*, ma anche i *verba*.

Nel chiudere il volume, vogliamo ringraziare gli amici e i colleghi che lo hanno letto integralmente o in parte, fornendoci consigli e indicazioni preziose talora anche su singoli dettagli, ferma restando la nostra totale responsabilità sulla versione definitiva: in primo luogo Luca Serianni, che ha seguito il lavoro in tutte le sue fasi; quindi Giovanni Battimelli, Donato Carusi, Maria Vittoria Dell'Anna, Dario Maldussi per aver letto uno o più capitoli aiutandoci con osservazioni puntuali; ringraziamo infine chi ha contribuito a vario titolo al completamento del lavoro: Lorenzo Colace, Francesco Colloca, Maria Nardoiani, Rita Salvi.

Ad Anna Casalino, che ha raccolto per prima la nostra proposta, e a Gianluca Mori, che ha sostenuto con convinzione il progetto, va infine una particolare espressione di riconoscenza.

Roma, dicembre 2011

Riferimenti bibliografici

BECCARIA (2006) = Gian Luigi B., *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Garzanti, Milano.

CAVAGNOLI (2007) = Stefania C., *La comunicazione specialistica*, Carocci, Roma.

CORTELAZZO (1991) = Michele A. C., *Lingue speciali: la dimensione verticale*, Unipress, Padova.

GOTTI (1991) = Maurizio G., *I linguaggi specialistici. Caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*, La Nuova Italia, Firenze.

PETRALLI (2004) = Alessio P., *Media in scena e nuovi linguaggi. Comunicare nell'era del digitale e della globalizzazione*, Carocci, Roma.

SABATINI (1997) = Francesco S., *Prove per l'italiano "trasmesso" (e auspici di un parlato serio semplice)*, in *Gli italiani trasmessi. La radio*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 11-27.

SCARPA (2008) = Federica S., *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*, Hoepli, Milano.